

LA CRISI

Rassegnarsi al declino un errore imperdonabile

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di ROMANO PRODI

Una crisi percepita non come un evento transitorio ma come un fase di un grande cambiamento secolare, nel quale potere e ricchezza si muovono verso nuovi orizzonti e segnatamente verso l'Asia. Di fronte a fenomeni di questo tipo non solo la rabbia cede il posto alla rassegnazione ma perfino i pochi elementi di speranza si rivolgono verso direzioni assolutamente inedite e fino a poco tempo fa inimmaginabili.

Non posso infatti non rilevare il fatto che di fronte alla minaccia di chiusura di alcune tra le poche grandi imprese ancora esistenti nel mezzogiorno e cioè la Fiat di Termini Imprese e gli impianti chimici sardi di Porto Torres e di Ottana le attese dei lavoratori, dei sindacati e delle comunità locali siano concentrate nella speranza di interventi Cinesi, Tailandesi o del Qatar. Nemmeno la fantasia più incontrollata avrebbe potuto immaginare una simile ipotesi solo pochi mesi fa.

Davvero un segno di cambiamenti epocali, di fronte ai quali non possiamo permetterci di assistere passivamente ma abbiamo il compito di preparare una risposta fatta di ricerca, innovazione e cambiamenti radicali nella gestione delle nostre imprese e della nostra società. Sappiamo tutti quanto sia complessa e quanto sia difficile questa risposta ma vorrei terminare queste mie riflessioni affermando, con un concreto esempio, che questa risposta è possibile. Negli scorsi mesi infatti una giovane impresa di nome Yoox e che vende on line in tutto il mondo il più raffinato made in Italy, ha riportato in Italia, e precisamente in Calabria, una cinquantina di posti di lavoro per ingegneri di software che prima operavano in India. E lo ha fatto non per puro amore di patria ma perché ha trovato proprio in Calabria un gruppo di giovani estremamente preparati che, con la loro intelligenza e con la loro capacità di lavoro hanno reso conveniente trasferire in Italia funzioni di alto livello di qualificazione. Capisco che questo è un esempio di modeste dimensioni ma esso dimostra che è ancora possibile preparare una strategia contro la rassegnazione. E non solo nel giorno di Pasqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di MASSIMO EGIDI*

TROVO molto opportuno il peso che è stato dato da *Il Messaggero* al problema della disoccupazione giovanile, perché il fenomeno è in crescita ed occorre avere chiare le idee sulle sue cause per uscire dalla fase della pura denuncia e proporre rimedi efficaci. I dati dell'Istat diffusi mercoledì scorso mostrano un aumento della disoccupazione in tutt'Europa e per l'Italia un aumento preoccupante della disoccupazione giovanile, cresciuta di quattro punti percentuali rispetto a febbraio 2009.

Se questo fenomeno è in gran parte dovuto alla contrazione delle attività produttive a seguito della crisi finanziaria del 2008-2009, una causa altrettanto importante è lo squilibrio tra domanda ed offerta di lavoro che è stata discussa ampiamente ieri nelle pagine di questo giornale. Troppi giovani si sono indirizzati verso specializzazioni che non offrono possibilità di impiego, mentre in molti settori, soprattutto quelli tecnici ed ingegneristici, non vi sono abbastanza laureati e diplomati.

Le cause principali sono note: una carenza della capacità di programmazione e di orientamento da parte delle università e la mancanza di relazioni sistematiche tra università e sistema produttivo, che rendono poco efficaci i segnali che i giovani ricevono nell'organizzare la loro formazione professionale e riducono le loro possibilità di collocamento.

Naturalmente alcune università

LAUREE SENZA LAVORO/IL DIBATTITO

Riorganizzare le facoltà con un occhio agli sbocchi italiani e l'altro a quelli in Europa

Ha aperto un approfondito dibattito l'inchiesta del *Messaggero*, a firma di Anna Maria Sersale, sulla disoccupazione giovanile e la mancata corrispondenza tra domanda e offerta di laureati. Dall'inchiesta è emerso che 28 giovani su 100 sono disoccupati, ma mancano medici, infermieri, ingegneri, economisti e statistici. Intervengono nel dibattito Massimo Egidi, Andrea Lenzi e Giuseppe Novelli.



già operano efficacemente nel definire i programmi formativi in modo adeguato all'evoluzione del mercato delle professioni, ma ovviamente il problema non è quello di una ristretta minoranza ma di allargare queste modalità di azione alla gran massa dei giovani e delle università.

La riforma universitaria pre-

sentata in Parlamento dal ministro Gelmini può essere una occasione importante per spingere le università nella giusta direzione; in essa infatti si propongono nuovi principi per la governance dell'università che definiscono in modo chiaro le responsabilità degli organi decisionali. Si sancisce inoltre il principio della distribuzione

delle risorse pubbliche non più a pioggia ma in relazione alle performance delle università nella ricerca e nella formazione: questo vuol dire distribuire più fondi a quelle università che fanno migliore ricerca, ma anche a quelle che organizzano meglio la formazione e dunque laureano giovani con una più alta possibilità di trovare una

occupazione appropriata.

L'uso di incentivi può essere dunque una formula efficace per spingere le università ad una maggiore qualità della formazione, in cui i programmi formativi siano adatti all'evoluzione delle professioni, l'informazione e l'orientamento alle professioni sia efficace, gli stages una occasione efficace per far fare agli studenti esperienze del mondo del lavoro.

Tutto ciò è essenziale, perché per gran parte delle professioni a cui si accede con una laurea universitaria il mercato è ormai a dimensione internazionale: questo è un dato importante, che indica una tendenza in atto verso la costituzione spontanea di un mercato europeo delle alte professioni. Così accade che, nonostante in Italia ci sia quest'anno scarsità di ingegneri - ne mancano più di diecimila rispetto alla richiesta delle imprese - più di un migliaio di giovani ingegneri quest'anno è emigrato ed ha trovato impiego nel contesto europeo, per lo più in compagnie multinazionali. Dunque non tutto funziona male nelle università italiane se i giovani laureati in ingegneria sono competitivi con i loro colleghi tedeschi, francesi ed inglesi sul mercato europeo. Si tratta dunque di estendere le buone pratiche dei pochi all'intero sistema con opportuni incentivi per spingere le università a recuperare competitività a livello europeo, e fornire dunque ai giovani le migliori carte per un buon successo professionale.

*Rettore Università Luiss
Guido Carli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppo basso il salario dei neolaureati

di ANDREA LENZI*

IL futuro del "Sistema Paese" riparte dall'università ed è certo che nonostante la grave crisi economica possiede un titolo di studio ed una laurea permette ancora di trovare più facilmente lavoro, lo dicono tutti i dati disponibili. I laureati sono le figure professionali strategiche necessarie per far ripartire i "motori" dell'economia nei periodi di recessione economica. Proprio per venire incontro alle richieste del mercato del lavoro l'università italiana ha recentemente modificato la sua offerta formativa riducendo i particolarismi che si erano venuti a creare, eliminando cioè "microlauree" settoriali e poco competitive ed elevando gli standard ed i requisiti minimi dei corsi attivati. La revisione della riforma del 3+2 operata grazie alla applicazione della legge 270/04 equipara le nostre lauree a quelle europee e porterà, nei fatti, ad avere corsi adeguati alle richieste del mercato ed alla internazionalizzazione. L'università sta subendo una importante trasformazione "studento-centrica" e non più "docento-centrica". Questa razionalizzazione dei percorsi formativi è la più importante novità degli ultimi anni e ci consentirà di preparare al meglio le future generazioni

alle sfide del mercato globale. Aumentano i corsi in lingua inglese che ora ritroviamo non solo nei percorsi formativi di economia, scienze politiche e di ambito scientifico-tecnologico, ma inseriti anche nelle lauree che ne erano prive, come medicina e chirurgia e biotecnologie. Vero è che le lauree più ricercate dal mondo del lavoro, in questo momento, risentono ancora di freni che ne rallentano la fruizione questi però spesso non dipendono dal mondo universitario. Ad esempio, è noto che le lauree sanitarie sono fra le più richieste, ma il numero degli studenti che possono frequentare questi corsi è limitato dal "numero chiuso", stabilito dalle Regioni a cui compete la programmazione. Sulla carenza di laureati in ingegneria e nelle materie scientifiche, va considerato anche il costo elevato di tale formazione. Sono necessari maggiori finanziamenti per i laboratori, la ricerca e le tecnologie più avanzate. Sono investimenti che però apparentemente non interessano le imprese italiane, le stesse che lamentano una carenza di tali figure professionali. Da noi l'investimento privato in ricerca e sviluppo è raro, al contrario di ciò che accade in tutti gli altri paesi sviluppati. Il rapporto Oese ha riportato che l'Italia investe lo 0,9% del Pil in ricerca contro

il 1,5% della media degli altri Paesi europei (il 2,9% negli Stati Uniti). La mia richiesta è di aprire un tavolo fra rappresentanza dell'Università (Consiglio Universitario Nazionale, Conferenza Rettori, Consiglio Nazionale Studenti Universitari) e dell'impresa, affinché la Confindustria si faccia promotrice presso i suoi associati di un'opera di promozione di tali forme di investimento e di valorizzazione della qualità dei laureati e laureati magistrali delle università italiane, che tanto successo hanno quando si recano all'estero. In questo senso va anche sottolineato un altro aspetto: il salario dei giovani laureati offerto dalle imprese è basso, come evidenziano gli ultimi dati di Almalaurea. Per un giovane laureato che proviene da un percorso oggettivamente difficile e complesso, proprio delle materie tecnico-scientifiche, si offre poco più di 1.100 euro al mese. Ai nostri ragazzi non manca tanto la possibilità di laurearsi nelle discipline necessarie al mercato, manca invece un sostegno finanziario adeguato nel corso degli studi e l'incentivazione da parte del mondo del lavoro a riconoscere economicamente il loro sforzo ed il loro valore.

*Presidente del Consiglio universitario nazionale - Cui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma il nostro diploma vale

di GIUSEPPE NOVELLI*

CARO Direttore, ho letto con molto interesse l'articolo apparso oggi di Anna Maria Sersale sulle lauree senza lavoro. L'analisi ben fatta dimentica un particolare: chi deve lavoro a questi nostri laureati? L'Università che li produce, la Confindustria o il mondo del lavoro? È curioso che i nostri laureati anche con le tante discusse lauree triennali (vedi ad esempio quella in Biotecnologia), all'estero trovano lavoro e sono molto richiesti. All'Università di Kent (UK) nella mensa ho incontrato numerosi laureati italiani in biotecnologie agrarie che lavorano lì da anni con contratti decenti. Ricevo richieste ogni giorno per nostri laureati e certifico il riconoscimento delle lauree per questo scopo con un ritmo di 4/5 al giorno su richieste delle Università Americane (soprattutto delle coste East e West). Sono quindi le Università Italiane a dover non solo a

formare, ma anche assumere? Intanto diciamo che lo fanno con grande sforzo e ogni giorno, dando possibilità di farsi un curriculum con borse di studio, assegni di ricerca, etc. aiutando perciò giovani laureati che non trovano lavoro nelle industrie perché non ci sono industrie in Italia per assumerli. Dove sono le industrie Biotech? Dove sono le industrie chimiche? Dove sono andate le industrie farmaceutiche? Dove sono i laboratori di ricerca a struttura privata, dove sono le imprese che investono nelle Università per creare spin-off in grado di assumere e lanciare giovani nel mondo del lavoro? Le Università, quindi a quanto riportato nell'analisi, dovrebbero non solo formare, educare, ma anche assumere. Non è che si chiede troppo all'Università in questo Paese?

*Preside Medicina e Chirurgia Università di Roma Tor Vergata

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMPIONATO

Roma, prove di sorpasso

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di PIERO MEI

Ha vinto l'Inter, che ha anche ritrovato fin dal primo minuto il figlio prodigo Balotelli; SuperMario ha pure fatto un gol (il secondo dei tre interisti contro lo zero assoluto del Bologna) ed ha perfino sorriso dopo il gol, il che non gli capitava dai tempi della scuola calcio. Mourinho insisterà con la sindrome dell'accerchiato, ma è tattica intelligente e del resto Mourinho appartiene a questa umana categoria. Ha vinto il Milan, andando in altalena su e giù per i gol (3 a 2 il finale) e tenendosi in quota grazie a un'autorete di Astori, che è milanista e si morderà i gomiti per lo svarione. Galliani, che tutto commenta con spirito, ha dichiarato di aver giurato il silenzio sulle vicende di Calciopoli e niente dice (Moratti, invece, altro tirato in ballo, respinge ogni accusa, che venga dal telefono o da Bobo Vieri): era meglio se Galliani avesse scelto il silenzio qualche anno fa, quando, intercettato, si sentiva pregare dal designatore arbitrale Bergamo che gli chiedeva "mi faccia sentire il suo calore che mi sento tanto solo" e lo rassicurava al riguardo. Poi chissà se glielo avrà fatto sentire. Ha vinto anche la Roma tridentina, la quale sciorinava per la prima volta Toni, Totti e Vucinic tutti e tre insieme: e il gol del successo (meritato) è nato proprio da una verticalizzazione che li ha visti tutti e tre protagonisti in sequenza, inizia Totti, lancia Toni, segna Vucinic. Un bel vedere. E così se l'Inter festeggia il ritorno di SuperMario col ciuffo mohicano, la Roma è felice d'aver rivisto il Capitano, settanta minuti di bella presenza. Avrà perso la voce per spot, ma non la classe per sport. Ora Roma e Milan guarderanno con attenzione al viaggio moscovita di Mourinho e i suoi cari. La Lazio, che punta al derby e alla tranquillità (quale sarà l'ordine di preferenza?), pareggiava contro il Napoli che, con Marekiaro Hamsik rispondeva al gol precoce di Floccari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONTALCINO

Vendiamo case in villette panoramiche con ampi spazi esterni

REALIZZA LO STILE DI VITA DEI TUOI SOGNI...
E CREA UN TESORETTO DAI TUOI RISPARMI...

70% del MUTUO al 2,9%

www.ilborgodimontalcino.it
Cell. 340 10 71 761

www.legalmente.net

Per orientarsi nel mondo degli appalti, e delle aste giudiziarie...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune di Roma Assicuratore alle Politiche Culturali e della Comunicazione

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ministero degli Affari Esteri

DART CHIOSTRO DEL BRAMANTE

BOLDINI E GLI ITALIANI A PARIGI

PER IL GRANDE SUCCESSO PROROGATA FINO AL 6 APRILE

CHIOSTRO DEL BRAMANTE 14 NOVEMBRE - 14 MARZO

Tutti i giorni h 10-20 - Lun. chiuso - La biglietteria chiude un'ora prima

Pasqua e Lunedì dell'Angelo - 4 e 5 Aprile - aperto h 10-20

Tel. 06.68809035 - Audioguide per bambini e adulti

Via della Pace (P.zza Navona) www.chiostrodelbramante.it

In collaborazione con **Il Messaggero**